

Parma rivaluta il teatro di Brusati per onorarne i dieci anni dalla morte

prosa

Torna in scena la commedia «Il benessere» con Mauro Avogadro e Elisabetta Pozzi

DI LUCA DONINELLI

L'anno 2003 celebra un altro anniversario teatrale. Non soltanto quello della morte di Testori o quello della nascita di Peppino De Filippo. Nel 1993 moriva, infatti, Franco Brusati, noto al grande pubblico per alcuni film di grande successo come *Pane e cioccolata* ma non meno stimato come autore di teatro. A Parma TeatroDue presenta, in coproduzione col Teatro Stabile di Torino, il primo testo scritto da Brusati (con Fabio Mauri), *Il benessere*. E lo fa con il piglio delle grandi cause, ossia con un notevole investimento economico (cosa pressoché unica in un Paese in cui solo Pirandello, Eduardo e Goldoni godono di tanto onore), con un cast di prim'ordine guidato da Mauro Avogadro. Milanese di origine, Brusati più che all'Italia guardò al teatro francese e, soprattutto, inglese, offrendoci una buona variante della commedia agrodolce, che forse solo con lui ebbe, in Italia, il successo che altrove miete da decenni. In un atelier di moda condotto con polso ferreo da Flora (Elisabetta Pozzi), vivacchia il marito di lei, Giacomino (Luca Lazzareschi), piacione senza troppo amore per il lavoro. Il patto tra i due sembra funzionare -

ai coniugi è concesso ogni tradimento - quando una malevola "amica" di Flora, Emma, decide di spingere il gioco molto più in là. E la commedia si trasformerà in tragedia. *Il benessere* ci racconta un'Italia che l'immagine odierna degli anni Cinquanta (la "prima" avvenne nel 1959, per la regia di Squarzina) non contempla. In realtà, quegli anni furono, per molti versi, assai più spregiudicati dei nostri. Il giovane Brusati esordì come autore di teatro animato dall'ambizione più alta: quella di mescolare leggerezza, humour e tragedia mantenendo la struttura della commedia tradizionale: comicità, colpi di scena, equivoci. Il testo contiene intuizioni importanti: l'idea dell'accelerazione degli eventi e un fon-

do religioso che poi Brusati, o Mauri, ha voluto cancellare, non approfondire. Come quando, nel secondo atto, Flora sbotta: «Ma Giacomino, bisogna crederci, a un'altra vita, per cambiare questa!» O quando sempre Flora dichiara che la fede «deve essere semplice... come l'appetito, come il sonno». Peccato che Brusati, un po' per l'incapacità tecnica di tenere a bada la materia troppo vasta, per l'indecisione sul tono da tenere, per paura di andare al fondo delle proprie intuizioni, rimedi alla fine un minestrone drammaturgico di tre ore dove lo scintillio inglese iniziale si perde in una noia tutta italiana. Un testo debole, tutto irrisolto, per un grande atto di stima, con un ottimo cast di attori, dominato da una splendida Elisabetta Pozzi, vero talento comico. Bravo Avogadro, abilissimo nella chiusura dei tempi comici. Un solo suggerimento: tagliare una ventina di minuti dalla seconda parte.

